

ECONOMIA

Tasi, se salta a giugno c'è il rischio stangata

- Molte giunte comunali hanno deliberato, ma manca l'ok delle assemblee
- Per la prima casa si profila una unica maxi-rata a dicembre

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I cittadini romani potrebbero dover pagare la Tasi (nuova formula del prelievo sulle abitazioni principali) in un'unica soluzione a dicembre. La giunta capitolina infatti ha varato la delibera con le aliquote il 30 aprile scorso, ma ora la palla passa all'assemblea che molto probabilmente non riuscirà a licenziare il testo entro il 23 maggio, ultimo giorno utile per fare la comunicazione al Tesoro per far scattare la rata del 16 giugno. Come Roma molti altri Comuni si ritrovano ancora in mezzo al guado (a Milano la discussione inizia oggi) o addirittura non hanno ancora stabilito il livello del prelievo. Secondo gli ultimi dati disponibili di Confedilizia, solo 900 Comuni sugli 8mila esistenti hanno stabilito aliquote e detrazioni, ma anche tra chi ha già deciso resta la tagliola del tempo necessario per l'approvazione definitiva.

Cosa accade se non si fa in tempo? L'iter della Tasi si divarica tra abitazioni principali e altri immobili. Nel primo caso, il pagamento dovrà avvenire per intero a dicembre, dunque l'acconto di giugno non è dovuto. Nel secondo invece sarà versato sulla base dell'aliquota base della Tasi, fissata all'1 per mille: a dicembre ci sarà poi il conguaglio sulla base di quanto effettivamente deciso dalle amministrazioni comunali. Naturalmente il secondo caso coinvolge anche gli inquilini, che sono chiamati a partecipare al prelievo per una quota che varia dal 10 al 30% (trattandosi di un'imposta sui servizi indivisibili). La maggior parte delle amministrazioni si sta orientando verso il 10% per gli affittuari, caricando del 90% i proprietari. Quanto alla Tari, invece, cioè l'altra «gamba» della Iuc (Imposta unica comunale) che copre il ciclo dei rifiuti, le scadenze (anche in questo caso due nell'anno) non sono collegate con quelle Tasi. A Roma ad esempio è stata varata una delibera che fissa il 16 giugno e metà dicembre per il versamento, che sarà operativo.

Le due città più grandi d'Italia hanno deliberato le aliquote massime per la prima e per le altre abitazioni: 2,5 per mille nel primo caso e 11,4 nel secondo, con l'addizionale dello 0,8 per mille destinata alle detrazioni. Questo capitolo cambia molto tra le diverse città. Roma tutela anche le seconde abitazioni date in usufrutto ai figli con Isee inferiore ai 15mila euro: anche in questo caso si paga l'aliquota base del 2,5 per mille. In generale si dovrebbe pagare meno dell'Imu 2012, anche se in alcuni casi il confronto potrebbe essere diverso. Anche Milano ha pensato a misure sociali, come la detrazione fissa di 84 euro per le case con rendita catastale fino a 350 euro. Per valori superiori la detrazione segue un decalage con l'aumento del va-

lore catastale, e con un collegamento anche con il reddito.

NUOVI PROVVEDIMENTI

Mentre i sindaci sono alle prese con l'imposta sulla casa, per il governo si addensano gli appuntamenti con i provvedimenti economici. Venerdì prossimo sarà varato il decreto sulla privatizzazione di Poste e Enav, due progetti già avviati dall'esecutivo Letta e proseguiti dall'attuale. Le due operazioni potrebbero portare nella casse dello Stato circa 5 miliardi di euro da destinare all'abbattimento del debito pubblico. Per Poste si pensa al collocamento in Borsa del 40% del capitale, per un valore di circa 4 miliardi, mentre per Enav del 49% (un miliardo). Secondo il Def dalle privatizzazioni dovrebbero arrivare quest'an-

no 12 miliardi di euro. Altre risorse sono previste dalla cessione di Eni, che attraverso il buy back dell'azienda consente allo Stato di reperire due miliardi senza scendere sotto quota 30%. Un altro capitolo importantissimo della partita privatizzazioni è quello di Fincantieri, la cui assemblea ha già approvato il piano per la cessione in Borsa delle azioni ordinarie, ed ha varato un aumento di capitale per 600 milioni. I cantieri navali sono ora in attesa dell'ok Consob: è molto probabile che nella prima metà di giugno inizi il road show per presentare l'operazione alla comunità finanziaria. Non è deciso quanto verrà collocato sul mercato, mentre è certo che lo Stato (attraverso Fintecna a sua volta controllata da Cassa depositi e prestiti, all'80% del Tesoro) manterrà il controllo.



Palazzi di Roma



Un presidio dei lavoratori Electrolux di Porcia (Pordenone)

Electrolux, tre giorni per non sprecare tutto

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Oggi pomeriggio azienda e sindacati tornano al ministero. Dopodomani si spera di chiudere nel tavolo allargato alle Regioni e con la possibile presenza dello stesso Matteo Renzi. La vertenza Electrolux - che coinvolge circa 6 mila lavoratori tra diretti e indotti - si trascina ormai dal 27 gennaio, da quando la multinazionale chiese un taglio di quasi il 20 per cento del salario e minacciò la chiusura dello stabilimento di Porcia (Pordenone), il più grosso e importante in Italia.

A quasi sei mesi di distanza il punto è sempre quello: l'azienda per non delocalizzare le produzioni chiede un taglio del costo del lavoro. E se una parte verrà dalla detassazione della contribuzione sui contratti di solidarietà - rifinanziata dal governo con 15 milioni inseriti nel decreto Lavoro - all'azienda non basta. Qualche altro taglio - imposte, orario, salario - per Electrolux è necessario.

Si riparte dalla rottura di Mestre, dove martedì azienda e sindacati non hanno trovato la quadra su un accordo che pareva a portata di mano. Richiesti di fare proposte alternative a quelle fatte dall'azienda, i sindacati non hanno dimostrato una posizione comune e così la Fiom ha rotto gli indugi. Spiega il segretario nazionale Michela Spera: «Noi abbiamo proposto di far calare il costo del lavoro tramite una sterilizzazione fino al 2017 di una parte di premio di produzione che ricade sul Tfr. Una misura che non incide minimamente sul salario dei lavoratori e che sarebbe a carico di tutti per un valore di 9 euro lordi al mese sul solo trattamento di fine rapporto».

Una posizione criticata dalla Uilm, che con il coordinatore di settore Gianluca Ficco ha bollato come «sbagliato riaprire la discussione su temi chiusi come il salario, così incredibil-

mente ha fatto la Fiom su Tfr e sabati festivi, la speranza è che ci sia un fronte sindacale compatto che riparta dalle cose già condivise per arrivare ad un accordo in una vertenza così difficile».

La proposta alternativa dell'azienda - verso cui Fim e Uilm sono possibiliste - riguarda invece un taglio delle pause che colpirebbe però solo gli operai che lavorano lungo la linea di produzione. In più sono previsti un taglio dei permessi sindacali e un piano di smaltimento e concentrazione delle ferie.

La Fim Cisl è invece in posizione mediana e chiede a tutte le parti «responsabilità» «considerando indispensabile che i risultati già raggiunti non vengano messi in pericolo», spiegano il segretario nazionale Anna Trovò e il coordinatore del gruppo Maurizio Geron.

IL GOVERNO CERCA UNA MEDIAZIONE

Oggi alle 14,30 dunque si riparte da qui. Dal tentativo di individuare una soluzione per tagliare il costo del lavoro per arrivare ai fatidici 2 euro l'ora chiesti dall'azienda. Dalle 20 poi ad unirsi alla trattativa dovrebbe arrivare anche il ministro dello Sviluppo Federica Guidi che incontrerà i segretari generali di Fim (Farina), Fiom (Landini) e Uilm (Palombella).

Mercoledì poi dalle 17,30 il tavolo allargato alle Regioni e il possibile passaggio alla presidenza del consiglio dal premier Renzi e dal sottosegretario Delrio. Ieri i presidenti di Regione più coinvolti si sono comunque detti fiduciosi. A partire da quella Debora Serracchiani del Friuli Venezia Giulia che ha già stanziato fondi importanti per evitare la delocalizzazione di Porcia e che è anche vicesegretaria del Pd. «Credo che l'accordo sia alla portata, ci sono le condizioni. Il piano industriale è interessante, deve convincere lo stabilimento di Porcia, perché se l'Electrolux rivede una parte di quel piano industriale, io credo che l'accordo sia alla portata». Ottimista anche il presidente del Veneto Luca Zaia: «Spero proprio che si chiuderà tutto mercoledì».



CGIL
FISAC

Presentazione del volume

Una buona finanza

e le banche al servizio del paese

ne discutono:
Marco Bravi
Segretario Generale Cgil Umbria
Leonardo Domenici
Deputato al Parlamento Europeo
Commissione Problemi Economici e Monetari
Candidato alle Elezioni Europee
Italia Centrale: Lazio, Toscana, Marche, Umbria
Agostino Megale
Segretario Generale Fisac Cgil

Coordina:
Luana Leonori
Segretario Generale Fisac Cgil Umbria

Hotel GIO', via Ruggero D'Andreatto 19 - Perugia, 16 Maggio 2014 ore 11:00

Grafica a cura del Dip. Comunicazione Fisac Cgil - www.fisac-cgil.it